

Orthotes. Max Scheler e la fenomenologia dell'amore

Articolo di: Teo Orlando



[1]

A lungo si è pensato che un concetto come quello di **amore** fosse di difficile inquadramento da un punto di vista filosofico, ma soprattutto non analizzabile con una strumentazione concettuale precisa e rigorosa. Nonostante l'idea di **Spinoza** di «considerare le azioni e gli appetiti umani come se si trattasse di linee, di superfici e di corpi», abitualmente un sentimento come quello dell'amore è stato più oggetto di analisi psicologiche reperibili nei filosofi-scrittori, nei moralisti e negli autori di aforismi che nei filosofi cosiddetti "sistematici". Un'eccezione, dopo **Spinoza**, è costituita dalla linea del sentimentalismo scozzese (da **Hutcheson** e **Shaftesbury** a **Hume** e **Adam Smith**), dalla **scuola di Brentano** e dalla **fenomenologia husserliana**. In quest'ultimo ambito spiccano le analisi a cui è consacrato il libro di **Angelo Tumminelli** *Max Scheler e l'amore. Tra fenomenologia e Lebensphilosophie*, pubblicato da Orthotes nel 2018.

È ormai assodato che la **fondazione filosofica** dell'etica, in quella corrente di pensiero chiamata **fenomenologia**, sia dovuta allo stesso padre fondatore, **Edmund Husserl** (1859-1938), come documentano i corsi inediti via via pubblicati nella collana **Husserliana**. Tuttavia, non va per questo sottovalutato il contributo del fenomenologo che più di tutti si occupò di etica, ossia **Max Scheler** (1874-1928), soprattutto per la finezza delle sue analisi, che, pur partendo dalla fenomenologia, si sostanziano di altre prospettive teoriche, come la cosiddetta **filosofia della vita** di **Georg Simmel** e il **personalismo cattolico**. In questo contesto, Tumminelli sottolinea come l'elaborazione filosofica del concetto dell' **amore** costituisca un tema centrale nell'itinerario filosofico di Scheler fino a investire tutta la **filosofia morale** e la **filosofia della religione** del Novecento.

Il testo in cui Scheler focalizza maggiormente il **concetto di amore** è *Essenza e forme della simpatia (Wesen und Formen der Sympathie, 1923)*, in cui la "**simpatia**" (intesa letteralmente come la **facoltà di provare sentimenti insieme con un'altra persona**) viene considerata come l'unico fondamento autentico del rapporto interpersonale, in quanto garantisce l'autonomia della persona e la possibilità della **comunicazione** e della **comprensione**. La simpatia non è da confondersi però con il contagio emotivo che può caratterizzare masse e gruppi numerosi di individui: la sua vera funzione consiste piuttosto nell'annullare ogni **inganno solipsistico**, mostrandoci la **realtà dell'altro** in quanto **altro** come dotata dello stesso valore di cui noi siamo depositari.

La **simpatia** manifesta però dei limiti perché è una forma di comprensione che si ha entro i precisi confini che circoscrivono il **nostro rapporto con le altre persone**: in quanto ad esempio fanno parte della mia nazionalità, della mia famiglia, dei miei amici, della mia comunità. È solo nell'**amore** che si possono invece superare tali limiti ed instaurare un rapporto più profondo che esalti l'autonomia e la diversità dell'altro, che il soggetto che ama non considera mai come identico a sé stesso:

"**L'amore vero** consiste nel comprendere sufficientemente un'altra **individualità** differente dalla mia, nel potermi mettere al suo posto pur mentre la considero come altra da me e differente da me e pur mentre affermo, col **calore**

emozionale e senza riserva, la sua propria realtà, il suo proprio modo d'essere" (Max Scheler, *Essenza e forme della simpatia*, Milano, Franco Angeli, 2010).

Giustamente **Tumminelli** insiste sulla novità dell'etica fenomenologica scheleriana nella misura in cui il filosofo tedesco procede a una sorta di riabilitazione filosofica della vita emotiva, attraverso la nozione di *sentire (Fühlen)*, variamente declinata (in tedesco abbiamo una ricca famiglia semantica, ad esempio con *Mitgefühl*, ben tradotto in inglese con *fellow-feeling*, sentimento di accompagnamento, o *co-sentire*; e con *Einführung*, *empatia*). Lo scopo è quello di proporre un'etica che, partendo dagli affetti e dai sentimenti delle persone, possa giungere a un ordine oggettivo di valori morali che sussistono a priori e che non siano puramente **formali** come quelli teorizzati da **Kant**.

L'autore mostra come nel concetto di amore si concentrino tutte le dinamiche della filosofia di Scheler, fino al passaggio dal **personalismo teologico** alla teologia del "Dio in divenire". Ed è questa radicalità che gli permette di collocare l'amore a fondamento della stessa **simpatia**, in quanto si dirige verso la natura, verso la persona umana e verso Dio, tutti enti che sono "altro" rispetto a colui che ama.

Per l'autore, la filosofia scheleriana mostra come la natura essenziale dell'**amore** vada collocata all'interno della dialettica tra la sua **dimensione materiale** (che i Greci chiamavano *eros*) e quella **spirituale** (che i Greci chiamavano *agape*): si tratta della relazione tra una componente "passiva" e una "attiva", o meglio tra una dimensione di contemplazione e una di azione, tra la potenzialità e l'attualità. Per Scheler, inoltre, l'amore consente di fondare anche meglio la relazione tra l'Io e il Tu, da lui identificati come simboli del maschile e del femminile.

In realtà Scheler ebbe un'evoluzione teorica che lo portò dalla tesi per cui *eros* e *agape* sarebbero due momenti di un'alternativa inconciliabili e non sovrapponibili alla tesi di una loro reciproca compenetrazione: insieme all'impulso e allo spirito sono le due facce della stessa medaglia costituita da una **realtà processuale** (un po' tra il **monismo** di **Spinoza** e il **processualismo** di **Whitehead**).

Il **primo capitolo** del libro (con il titolo a suo modo accattivante "L'erotismo metafisico nel pensiero di Simmel e la replica di Scheler") è dedicata alla teoria dell'amore di **Georg Simmel**, esponente della *Lebensphilosophie* e maestro di **Scheler**. Si evidenzia in particolare l'immanentismo metafisico simmeliano, per cui tutta la realtà umana è permeata da una mutua rete di relazioni e ognuno di noi è in grado di assumere l'identità più idonea di fronte alle esigenze imposte dall'alterità: citando opportunamente un'osservazione di **Remo Bodei**, Tumminelli paragona la libertà umana nella convivenza sociale alla possibilità di assumere una **maschera**, come accade in *Uno, nessuno e centomila* di **Luigi Pirandello**.

Il **secondo capitolo** è dedicato alla teoria dell'amore e dell'odio presente nell'opera **più ambiziosa** di **Scheler**, ossia *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*: Tumminelli mostra efficacemente come per il filosofo tedesco i **valori morali** sono oggetto di un'**intuizione fenomenologica privilegiata**, fondata nella nostra sfera affettiva e in particolare sull'amore inteso come **essenza della persona umana**. Rispetto al generale movimento fenomenologico, Scheler accentua però molto di più la dimensione religiosa, dato che l'amore diventa l'attributo spirituale dell'essenza stessa di **Dio**, come traspare dall'opera *L'eterno nell'uomo*.

Nel **terzo capitolo** l'autore si concentra sulle diverse stesure del libro *Essenza e forme della simpatia*, quella del 1913 e quella del 1923. Molto pertinenti sia da un punto di vista storico, sia teoretico ci sembrano le pagine dedicate a sottolineare la differenza tra il concetto di **amore** di matrice **fenomenologica** e quello di matrice **razionalista** sostenuto da **Spinoza**. Per quest'ultimo l'amore (o meglio, l'*amor Dei intellectualis*) altro non sarebbe che il supremo **atto cognitivo** con cui l'individuo raggiunge la **piena conoscenza del mondo**, attingendo nel contempo alla suprema felicità. Invece, per la **fenomenologia scheleriana**, a partire dalle ricerche di **Franz Brentano**, l'**amore** e l'**odio** svolgono una funzione particolare: essi appaiono di primo acchito come due **modalità conoscitive** (quelle che ci portano a preferire o a posporre dei **valori**), ma progressivamente si configurano piuttosto come relazioni intenzionali che portano all'intuizione eidetica e diretta dei valori morali (*en passant*, non siamo troppo convinti del carattere non-cognitivistico dell'etica di **Scheler**, ma è un tema che andrebbe affrontato con gli strumenti della **filosofia analitica**).

Orthotes. Max Scheler e la fenomenologia dell'amore

Publicato su gothicNetwork.org (<http://www.gothicnetwork.org>)

Infine, nel **quarto e ultimo capitolo** si analizzano i testi più tardi di Scheler, evidenziando la profonda connessione tra la sua idea di "**Dio in divenire**" e analoghe concezioni della divinità come un ente supremo ma non onnipotente, che ha bisogno di completarsi trasformandosi intimamente: concezione già presente nel tardo **Schelling** e poi ripresa in Italia da **Luigi Pareyson**. Il senso finale della ricerca è comunque quello di cercare di superare la dicotomia tra **immanenza** e **trascendenza**, tra **amore materiale** e **amore spirituale**, verso una concezione integrale dell'essere umano.

Publicato in: GN32 Anno XII 2 luglio 2020

//

Scheda **Autore:** Angelo Tumminelli

Titolo completo:

Max Scheler sull'amore. Tra fenomenologia e Lebensphilosophie, Napoli-Salerno, [Orthotes](#) [2], pp. 298. € 20,00

- [Libri](#)

URL originale: <http://www.gothicnetwork.org/articoli/orthotes-max-scheler-fenomenologia-dellamore>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/scheler>

[2] <https://www.orthotes.com/>